

II. Sparsa per Roma la voce del pericolo, in cui la vita di Niccola ritrovavasi, che subito le case Colonna, Borghese, ed altri principi Romani li loro rispettivi Medici al Collegio de' PP. Calabresi inviarono per consultare sopra l' infermità del Servo di Dio, che prognosticarono, sebbene pericolosa, e mortale, non però affatto disperata la salute del Beato: il che da questo risaputosi, disse al Medico della cura, che dopo tre giorni sarebbe morto, ed al P. Perdichizzi: *Padre Collega a rivederci in Paradiso* (1). E dopo avere il Padre Correttore pregato, senza esporre il suo Cadavere, dargli subito sepoltura, e li suoi stracci al fuoco, lo supplicò ancora chiedere al Santo Padre la Pontificia Benedizione, tanto era certo, e sicuro della sua vicina morte. Quindi a somiglianza della fiamma, che quanto è più vicina all' estinguersi, tanto più riluce; così nel nostro Niccola in quelli ultimi suoi giorni le virtù tutte in vita da lui praticate, con più di fervore, e spirito risplendettero. Invitta pazienza nell' infermità, senza punto dolersi; totale uniformità al divino volere, senza bramare o vita, o morte; ilarità di volto in dissimulare il male; Speranza, e fiducia nella Divina Misericordia senza esitare; obbedienza esatta ai Superiori, e medici; carità somma verso Iddio; umiltà profondissima; ed ansa ardentissima di ricevere li SS. Sacramenti. Quali fossero li fervori, la compunzione, e l' umiltà nell' ultima sua Confessione, non è sì facile a descriversi; sembrava agli occhi altrui il maggiore peccatore, che la terra calcasse, tanta era la contrizione del cuore, ed il basso sentimento di se stesso; con abbondanza di lacrime confessosi; con vero sentimento, perdono, e mercè a Dio chiedeva, ed il soccorso dell' altrui preghiere implorava perdono de' suoi pretesi peccati ottenere.

III. Bel vedere in quei giorni Roma tutta in moto, e specialmente li Colonna, li Borghesi, li Ghigi, li Mat-

(1) *Summ. Proc. n. 49 p. 322.*